TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_0707**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

Cronache
ed
Annali del
Friuli

Memorie varie
699-720

707

Contagio di Cividale
ed altri avvenimenti dal ~~1569~~ 1596 al 1599.

Manoscritto di M.r Canonico Giacomo Strazzolini in cui sono descritti li fatti più rimarcabili accaduti in Cividale negl'anni 1596, 1597, 1598, 1599.

1596.

Caso strano e quasi inaudito successo il dì del Carnovale fù li 26 febbraro 1596, anno bisestile fuori della porta a borgo di ponte di questa Città di Cividale del Friuli ove si faceva una publica festa, a ore 22. in circa; s'attaccò fra Nobili della Città una zuffa, o per meglio dire quasi un fatto d'arme spaventevole nel quale restarono morti Mons.r Nicolò Puppi, Canonico di questa Insigne Collegiata, che ivi terminò i suoi giorni dell'età d'anni 26 in circa. Il Sig.r Antonio suo fratello gravemente ferito. Lo stesso giorno verso le ore 24 passò da questa all'altra vita il Sig.r Scipione Manzano uomo letterato d'età d'anni 36 in circa. Morì ferito d'una archibugiata in un fianco il Sig.r Mario de Portis. Li Signori Paolo Emilio Gallo ferito d'una archibugiata in una gamba Giorgio Melso, e Antonio fratelli feriti gravemente. Giulio Canussio, ma non d'importanza. Pietro Antonio Quagliano di molte ferite; tutti questi o morti o feriti che restarono erano da una parte; Dall'altra ivi restò morto il Sig.r Pertoldo Manzano, uomo di gran stima e valore, d'anni 28 in circa. Il Sig.r Pontaro suo Fratello restò ferito d'una archibugiata in un braccio, e di spada sopra la testa; M.r Francesco Nordis Canonico d'Aquileja ebbe molte ferite sopra la testa, ed il Signor Amione suo fratello ebbe in la vita trè archibugiate. Per accidente restò ferito il Sig.r Antonio Nicoletto uomo dottissimo e di santa vita, mentre ritornava da S. Giorgio convento dè P.P. Zoccolanti dalla divozione accompagnato di alcuni Religiosi, fra quali mi ritrovavo ancor io. Giunti che fussimo sopra il ponte per entrar in Città, scaricate alcune archibugiate, l'antedetto Signore fù colto da una che lo ferì sotto il ginocchio destro, e mi cascò

sotto ai piedi e da me ajutato e tirato addietro il muro del ponte, io ne restai illeso fuorchè sbattuto dallo spavento, tuoni e grida. Scaricate furono in zuffa, al numero in circa di quindeci archibugiate. Visse il detto Sig.r Nicoletto sino alla Domenica in Albis di detto anno fu li 20 aprile, ed in questo santo giorno passò a miglior vita, con sentimenti di sommo dolore delle prenominate fazioni, essendo amico dell'una e dell'altra. La di Lui età era di anni 58 in circa.

Ho scritta questa memoria nel principio, a fine quelli che leggeranno, vedino quante segnalate disgrazie occorsero una dietro l'altra a questa povera Città di Cividale.

L'anno poi suddetto li suddetti Signori Fazionarj fecero nel nostro santo Duomo la pace, coll'intervento e presenza nobile ed autorevole di Monsig.r Illustrissimo e Reverendissimo Francesco Barbaro Patriarca d'Aquileja, e dell'Ecc.mo Proveditor nostro Veneto, che di presente amandosi, li di già inimici come fratelli.

Addì 8. Ottobrio 1597.

Il Fiume Natisone fu grandissimo, ne mai più a memoria d'uomini fu veduto tale per le continue pioggie che caderono la notte precedente di detto giorno, e di detto anno. Principiarono a cadere alle due ore e continuarono persino alle quindeci accompagnate con corruscazioni e tuoni orribili, che spaventarono la gente di fatta maniera che pareva insensata. Rovinò la piena del fiume li molini delle RR. MM. del Monastero di S.ta Maria in vale, o Maggiore detto de portella, e di questo non lasciò verun vestigio che solo parte della rosta. Sradicò quello delli S.ri Pontaro e fratelli Manzano, non lasciando che la rosta sola portato in Melacul sopra le rive di detto fiume. A quello di S. Lazaro delli S.ri Bernardo e Fratelli Conti menò via la metà della rosta. A tutti poi gli altri molini sopra detto fiume, levò a chi parte delli tetti, a parte delle roste. Uscì fuori il fiume del suo alveo, menò via la buona terra de campi unitamente con le biade, entrò in molte case e ville, annegò nelle stalle pecore, porci, e molti altri animali, ne potevasi riparar il danno, perche ogn'uno cercava di salvar la vita, o sopra gli arbori o sopra i tetti delle case, non scoprendosi in verun luogo che aqua, che crebbe a tal segno che sormontò il prato di Santa Chiara, e vi mancò poco che sormontasse la piazza del borgo Bressana e rovinò il ponte di S. Lazaro.

La soprascritta memoria per maggior credenza l'ho scritta infra latina.

Tota ea nocte, quae diem octavum idus octobris praecessit tanta imbrium omissisq. M.DXCVII.

1597. 1598. 1599.

Caso non men strano che spaventevole di narrare coll'antedetto occorso nella nostra Patria del Friuli gl'anni 1597. 1598., e parte l'anno presente 1599. Che li luppi ammazzarono divorarono ed a morte ferirono più di trecento rationali creature, uomini, donne e fanciulli senza riguardo ne ad età, ne a sesso. Principiarono la strage di là del tagliamento, ed in quelle parti fecero grandissimo danno, e poi nelli territorj di Cividale, di Gemona ed Udine prose= guirono, non con tanto ma poco meno male. Si tenne per certo che questo fosse flagello permesso dal Signor Iddio, riguardo che se gli stessi lupi in= contravano animali al pascolo, d'essi non se ne curavano, ma subito assaliva= no li pastori e li ammazzavano, e ne sono molti al pascolo andati con li loro armenti ne mai più veduti, anzi che di quando in quando si ritrova= vano in luoghi deserti, piedi, mani, teste, ed altri simili membri di corpi umani, ed in alcuni villaggi li lupi entrarono nelle proprie case a rapir le creature.

·1598·

L'anno 1598 il mese di Giugno cominciò in Plez, Caporetto ed altre ville di qual paese sottoposte alla giurisdizione Arciducale il contagio, e ne morirono in gran numero per mancanza di Medici e medicine. Alli primi d'agosto si scoprì Giandussa in una casa sopra li monti in loco detto Luich e di persone 23 che vivevano in detta casa tutte morirono eccetto che una sola donna, in quella villa il male non si dilatò più oltre. Il caso portò molto spavento in questa nostra Città, non essendo la prefatta villa che XV. sole miglia lontana, perciò dalli SS.ri sopra la Sanità, fù usata gran diligenza di guardie sopra le porte sopra li passi ne' monti e piani, ma nulla giovò, poiche non solamente entrò nella Città il male ma anco nel territorio, ed in particolare nelle ville di Remanzas, Premarias, Firmano, Gogliano, Moimas, Ruvignas, Rualis, Grilioni, Carraria, Albana, Grupignano, Zuccola, Soprovit, ed in loco detto S. Passo, e S. Guarzo, tutte ville soggette alla Città di Cividale; fece grande rovina, come nella presente qui sotto memoria coll' ajuto di N. S. Narrerò.

Il Serenissimo Prencipe con tutto l'Ecc.mo Senato Veneto presentendo, che li paesi prenarrati di Plez e Caporetto situati sono nel confin dello stato loro prima che entrasse il contagioso morbo in Cividale e territorio, spedirono il Clar.mo Sig.r Nicolò Donato Nob. Veneto con titolo di Proveditor General a fine governasse diffendesse, e custodisse il Friuli, temendo che non accadesse quanto di fatto successe. Condusse seco il Senator Donato un peritissimo Medico nominato Ascanio Olivieri provisionato dall' Ecc.ma Republica, quale per quanto si diceva, era di nazione Calabrese. Giunti che furono in Udine, ivi si fermarono, ed alloggiorono nel Convento di S.ta Maria delle grazie. Questi avanti che entrasse in Cividale il

contagio vennero qui alquante volte, ma perchè erano sequestrate alcune case nella Città, e tutto il borgo di porta Brossana, cioè quello che è fuora delle mura / e questo seguì nel fine del mese di luglio, e nel principio d'Agosto / non si fermarono mai la notte qui, anzi che poco andavano per la Città, e così ritornavano di sera in sera in Udine, o in qualche altro luogo del territorio Udinese. Passarono le cose quietamente fino alli 30 del mese d'agosto d°; alli quindeci però morì di peste Ellena sorella di Francesco Collautto Beccaro, e perchè Eccel.mo Spinelli medico provisionato della Magnifica communità di questa Città non conobbe il male, non fù creduto e da qui nacque la nostra rovina. Fù sequestrata la casa della morta appestata, con tutti quelli che dentro si ritrovavano, stetero in sequestro alquanti giorni, e sebbene fra le sequestrate persone ve n'erano di ferite non manifestarono il male anzi che per mezzo d'amici procurarono la libertà. Il Clar.mo Signor Alvise Marcello Proveditor, teneva ferma opinione che il male fosse di contagio come per verità era tale, tuttavolta fù presentata fede di pugno dell'antedetto Spinelli Medico all'offizio della sanità, quale con giuramento affermava, che la detta Ellena non era altrimenti morta di peste, per tal motivo li sequestrati furono posti in libertà; usciti che furono dal sequestro praticavano, conversavano con tutti senza verun riguardo, e perchè il detto Francesco teneva publica osteria, da Cittadini, e contadini frequentata la casa da cui ne scaturì il male, che tanto ci ha travagliati. Si dice che la prenominata q.m Ellena avesse comprata una certa pezza da certa donna della villa di Luich, qual poco di poi morse di peste. Altri dicono che la Consorte di Francesco Croato Zampin Beccaro fusse portata secretamente a Copporetto in tempo della peste in casa della Consorte, del Signor Vicario sua

cognata e di là portò certe robe a Cividale, ma subito ritornata andò in Casa di Franceschutto Beccaro, ed allora che morì la sorella ritrovandosi là, fù se=questrata con gli altri poi liberata, non molti giorni di poi morì detta donna con trè putti di tal velenoso male per essere stata sequestrata in detta casa appestata. Di certo se questa Donna o quella di Luich con quella pez=za   , non si può sapere qual di queste abbia portato il male, sia però come si vuole, basta dire che questa casa fù l'origine per noi di detto male.

Li 30 Agosto si scoprì mal contaggioso in Franceschutto Colauto Beccaro predetto, e dall' Eccelentissimo Olivieri, qual entrò esso giorno in Cividale, e non si partì finchè la Città, e Territorio furono liberati. Non tantosto scoper=to il male, la Città a suon di tromba fù bandita, con pena capitale a tutti quelli, che erano fuori entrando più non potessero uscire, e a tutti quelli che erano entro le mura pure non potessero uscire, ma soggiacer dovessero alla detta pena di vita in caso d'uscita. Il Proclama fù fatto al mezzogiorno, ed immediate chiusero le porte della Città ne si aprirono fintanto che giunsero col Capitanio delle Cernide, detto Bagnarolla soldati XV. alla guardia della porta Borgo di San Pietro, a quali furono fatti due casoni fuori di detta porta, ed ivi giorno e notte in volta facevano la sentinella, e guardia, acciò ogn'uno stasse frà termini suoi. Non s'aprivano se non due porte, cioè la porta di S. Pietro, e quella di borgo di ponte per servizio de Lazaretti, ma anco queste il più delle volte stavano serate li giorni intieri e specialmente de sabbati, l'altre trè mai si aprivano se non otto giorni incirca avanti fusse l'entrata del nuovo Reggi=mento. Questo seror di porte dava grandissimo spavento a terrazzani ed a quelli di fuori, che pensavano maggior male di quello che era, ed avevano in tanta mala considerazione quelli di Città che nemeno li contadini ardi=

vano portar un fasso di legna a vender, ne meno a donar agli amici, ne a pro:
vi fratelli sopra le dette porte, e se pur portavano qualche cosa per comanda:
mento del Ecc.mo Generale buttavano giù nella fossa e si ritiravano vinti, e
trenta, passi a dietro, pigliando il dinaro sempre in aceto, angustiati erano
talmente che per dinari non si poteva aver le cose necessarie. il Ch.mo
Proveditor Marcello, non si contentò dei soldati che erano alle guardie di
fuori, ma fece venir da Udine quattro Zaffi entro la Città alla guardia
del suo personale, de quali anco si valeva per ministri di giustizia in
caso di qualche disubbidienza o altro mancamento venisse commesso. L'
incorso in trasgressione veniva giudicato a morte, si faceva confessare da
sacerdoti, ne' campi o nelle publiche piazze, confessato che era dalli preparati
sbirri tutti ad un tempo veniva archibuggiato, cascando alle volte l'infe:
lice sotto a piedi del Confessore, come due volte occorse a me, non accor:
gendomene del tempo dell'archibuggiate perchè li sbiri o stavano dietro
le ciese, o altri ripari, alle volte li trasgressori si facevano confessar di chia:
ro giorno in mezzo la piazza e poi confessati veniva ordinato, che di là
non si partissero custoditi pure da detti Zaffi, all'ore tre o quattro della notte
si facevano morir con moltiplicate archibugiate, ed attaccati alle forche di Piz:
zigamorti. Li sbirri andavano giorno e notte continuamente per la Città nel
tempo del sequestro, e quanti porci ed altri animali ritrovavano per le
strade se li facevano suoi, e se ritrovavano persone che non fossero delle
deputate le conducevano in prigione; ne furono prese alquante mentre sta:
vano in chiesa a fare le loro divozioni, andate semplicemente per il com:
modo che avevano delle Chiese vicine alle loro abitazioni. Furono fatti mo:
rir molti in questo tempo di contagio e sono gli infrascritti.

Francesco Colautto beccaro nel principio nominato, nella cui ca:

sa principiò il male, e questo fù ammazzato dal Popolo sollevato

Li 31. Agosto dì di lunedì di sera a ore 1. di notte si scoprì in Lui il male nella seguente maniera. Si giudica che il Colautto infuriato dal male attaccasse come veramente attaccò il fuoco in certe sue stalle sotto la casa che abitava. Uscito fuori tosto acceso il fuoco si mise a correre impazito per la Città e borghi, si sollevò il Popolo cercandolo, sul timore che potesse appestar la gente e la Città tutta, con prestezza estinto il fuoco, e ritornato l'infelice in propria casa quale già era sequestrata, fù come ho detto ammazzato dal Popolo con ordine però dell' Ecc.mo Proved.re per la qual fuga e morte la Città tutta si conturbò, e confuse. Fù fatta ammazzar da sbirri D.na Francesca figlia di M.r Leonardo detto il Zancho Pelizzaro d'età d'anni 20. incirca, ed il motivo fù perchè questa uscì fuori della sua stanza, e praticato con altri, che si ritrovavano in S. Giorgio allora lazaretto, essendo là entro anco Lei per esserli morto pochi giorni avanti il Marito. Fù ammazzato da detti Zaffi Zuañe Bartossino di borgo di ponte, per praticar per la Città in tempo che un suo putto aveva la giandussa, ed anche la Moglie sarebbe andata per questa via, se io come suo Confessore non protestavo che Lei era pregna, qual fede admessa dall' Ecc.mo Proveditor salvai alla Med.ma la vita. Paolo Bachetto di Premariaς fù fatto morir nel modo delli antedetti per aver nascosto robbe appestate sotto terra, e poi cavate e riposte in una botte e manizate; per ciò di nuovo scoperta la giandussa in casa di costui, e morse una putta, ritornò la villa per tal accidente in sequestro, alla quale pochi giorni avanti s'era data la libertà. Avendo Domenego figlio di Nadal cargnello abitante in Remanzas anco Lui nascosto certi vestiti sotto terra che aveva

in casa sua, quali erano stati di Michiel Gasparino di detto luogo, che morì di giandussa con tutti di sua Casa, questo corse la disgrazia pure de=gli altri. Come appare in una memoria circa il principio del presente libro, che racconta le ruvine de molini causate dalla gran piena del fiume Natisone, che per rifarli furono chiamati Mistri Zuliano e suo fratello di Tolmezo della Cargna uomini da bene e pratici in fatture di legna=me specialmente in riparar la forza delle aque, ritrovandosi questi in Cividale in tempo del contagio circa il fine del mese di settembre scamparono fuori della Città e presero il viaggio verso casa loro, nel passar il pas=so di Gemona furono arrestati e posti in prigione per non aver le fedi d'alcun luogo indicante la loro partenza, patita la prigionia di giorni cin=quanta furono dall' Ecc.mo Proveditor General Donado condannati alla for=ca Zuliano fù appiccato fuori del Borgo di S. Pietro di questa Città al qual io gli raccomandai l'anima, e morse benissimo disposto, ed il di Lui fratello fù appiccato fuori della porta del borgo di Gemona della Città di Udine, e tutti li Cividalesi ebbero dolore di questi due infe=lici.

In questo tempo di peste assai banditi furono condannati in prigione a servire a Lazaretti, ed altri in dinari il nome dei quali passo sotto silenzio per delicati e convenienti riguardi.

Cominciò il mal in mercato, ed in manco d'un mese si sparse per tutti li borghi e quartieri della Città, ed in le ville già nomina=te del nostro territorio, nel colmo del male, che fù il mese d'ottobre fù fatto un sequestro generale, e durò quaranta giorni continuati, neppur uno andava fuori di Città ne di casa, se non li Deputati, che provedevano alle cose necessarie, oltre li Serenissimi Signori sopra la

Sanità erano eletti quattro per borgo, che questi procuravano il bisogno per li quartieri, questi erano parte Nobili e parte buoni Cittadini, ogn'uno di loro aveva autorità di nomar due portatori o altri a suo piacimento a quali commettevano il servizio nelle dette esigenze de Sequestrati e questi avevano un segno sopra il capello, perchè conosciuti fossero da chi aveva qualche bisogno. Questi SS.ri Deputati eran in obbligo di portarsi per li borghi ogni mattina, e quartieri a veder come si stava per le case, e stando in strada chiamavano e li chiamati dovevano mostrarsi sopra le finestre delle case loro, e trovando o infirmità o Sanità erano tenuti subito a farne la relazione della Cancelleria Pret.a

Erano assignati quattro lazaretti, il primo il convento de R.R. P.P. M. O. di S. Giorgio, ed essi Padri stanziavano una casa privata in Grupignano. Il secondo in .. Lazaro il 3.zo di là del suddetto Convento formato di tavole, il 4.to in le case della Oda confraternità di Santa Maria de Battudi fuori di borgo di ponte sopra la strada che và alla Villa di Purgesimo. In li trè primi stavano quelli che uscivano sani dalle case appestate, ed anco quelli, che erano stati feriti, a far la seconda contumacia, ed a ciascun li veniva assegnata la sua stanza, e se alcuno si feriva, subito di là si levava, e si conduceva nel quarto lazaretto nel quale solamente abitavano li feriti, e quelli che col ferito si trovavano perchè si mettevano quattro e più per camera si mutavano di panni, e si profumava la stanza ed ivi si fermavano finchè terminavano la contumacia di giorni quaranta. Nel Lazaretto de feriti subito si conducevano quelli a quali veniva scoperto il male senza veruna differenza di persona di che condizione fossero, o Nobili, o Artigiani, o Contadini, piccoli grandi e d'ogni sesso si della Città come del territorio ed alle volte in questo si ritrovavano fino al Numero di 150 feriti in un tempo stesso. La maggior parte

medicati da due pizigomorti veneti pratici in tal professione mandati dalla Serenissima Repca. In questo lazaretto stanziavano tutti li pizigamorti, quali alle volte si trovano essere dieci e sino al numero di quindici e questi tutti erano della Città e delle ville del territorio appestate, ad alcuni fù concesso grazia di far la contumacia in S. Pantaleone, ed anco in case particolari fuori della porta del borgo di Ponte.

In tempo del generale sequestro, non si diceva messa, ne si faceva offizio alcuno in nessuna Chiesa, entro le mura della Città; a richiesta mia, ed a me solo, fù concesso celebrar la Sta. Messa ogni giorno nella nostra collegiata, tenendo sempre l'infrascritto mettodo. Entravo in Chiesa con due sole persone che mi servivano all'altare stando sempre lontani uno dall'altro, non toccando altro che le ampolette. Entrati in Chiesa si serravano le porte, ed intanto che durava la Messa si suonava la campana maggiore al suono della quale tutti quelli che erano ne Lazaretti, o nelle case sequestrati, e li Sri. Deputati con tutti quelli che li servivano, s'ingenocchiavano facendo sempre orazione sino al compimento della Sacratissima Messa; quale finita cessava pure il suono della campana, e ciò facevano da me avvisati.

Tutti gli altari di tutte le Chiese di Cividale erano spogliati e privi d'ogni ornamento, di mantilli, nudi e scoperti e così stettero sino al fine del contagio. Volendo celebrare qualche religioso portava seco li paramenti, ornamenti, e tutto il necessario, da se ornava l'altare, da se si vestiva; e nessuno toccava ne altare ne tovaglie, ne altro, che il solo Sacerdote; e quello che lo serviva stava lontano, ne s'accostava che per ministrar le ampollette, e l'aqua alle mani, anzi che io più volte da me feci tali servizj, non fidandosi l'un l'altro. Ogni Prete teneva un paramento ed altre cose necessarie

in casa sua per il Sacrifizio, e quando voleva celebrare da se, li portava alla chiesa. Le persone che stavano alla messa stavano lontane un dall'altro non meno di passi due, ed anco più; questo stile durò fin al Natale.

Nel tempo pure del sequestro Generale, ogni sera a orezza accompa=gnato io da quattro, ed alle volte da più anco Sacerdoti confessori di chia=marli fuori di casa dal Ell.mo Rettore andavamo processionalmente per la Città cantando in tuon lugubre le litanie del Nome di Gesù, ed altre volte li Salmi penitenziali, portando io un Crocifisso avanti Essi Reli=giosi, ed un Chierico avanti Noi tutti precedendo portava sopra un has=ta l'immagine di S. Rocco fermandosi sopra le piazze de borghi e quar=tieri radunate le genti sopra le fenestre delle loro case sentivano le confessioni generali e dove era loco di poter esser udito facevo io un breve discorso esortando tutti a soffrir il travaglio con pazienza, perchè il Signore così permetteva, e si compiaceva sentire li gridi e lamentevoli voci del suo Popolo.

Quando ci vedevano comparire, e scoprivano il SS. Crocifisso, e l'immagine di S. Rocco e Noi Sacerdotti vestiti con cotta, certo che i macigni se avessero avuto senso avariano sospirato le nostre mi=serie, e se tanti pianti entro la Città si facevano, lascio la qui presen=te memoria per un serio rifflesso di compatimento. Quello che poi fa=cevano la Lazarettanti vedendoci là nell'antedetta maniera à com=parire a seculo forse non è auditum quanto dico e che sono per dire.

Oltre la processione già detta ogni giorno andava trè volte a visitar ed anco quattro li lazaretti prenominati, ed almeno trè volte per settimana quelli che erano a S. Pantaleone ed in altre case fuori di Città, ov'era gente a far la contumacia, e sempre ritrovavo qualche bi=

sogno d'applicarmi, o nelle Confessioni o in altre opere di carità, e sempre, lode sij al Signore, dico con verità, non credo sijno mancati dieci, entro e fuori de Lazaretti, che non sijno stati da me o dalli due sottoscritti sacerdoti uditi in confessione, ed anco ad alcuni ho fatto l'Offizio suol fare la Chiesa a quelli che si dà sepoltura, benché sepolti in campagna. Ritrovandomi io solo Curato nella Città, stante che tutti gli altri erano sequestrati, chi per sospetto chi per rispetto, e sopra le spalle mie erano poste tutte le anime della mia ed altre Cure, vedendomi adosso tanto peso, e stimando difficilissimo il poter ressistere scrissi a Mons.r Illus.mo e Rev.mo Patriarca Francesco Barbaro, acciò mi sollevasse, come è suo costume agiutar tutti per sua benignità mi concesse ritrovar qualche ajutante sacerdote, che già Lui dava la facoltà d'amministrare li SS.mi Sacramenti a chi io avessi elletto. Scielti li Rev.di Dni Preti Ambrosio Fornasario Capellano in la Collegiata nostra, ed in Santa Maria de Battudi in borgo di Ponte Francesco Osniaro ora Mansionario in detta nostra Collegiata, quali prontamente accettorono il carico s'affaticorono, e benché giovani valorosamente si diportorono mettendo a rischio la propria vita per la salute dell'anime. Frà le moltissime grazie che il Signore Iddio a me concesse sebben indegno è questa una principale, che né avanti né in tempo, né dipoi il contagio mai fui sequestrato, ma sempre il Signore mi conservò sano ne mai stetti un giorno, e quasi posso dire un'ora fermo in casa, ma sempre caminando à Lazaretti, per la Città in le ville vicine appestate o alli trè monasterj di Monache all'ora a me raccomandati, ed ovunque andavo esercitavo qualche opera di carità.

L'Abito ché, in tutto il tempo di peste portai era una vestina quattro dita di sotto il ginocchio, e non di maggior lunghezza,

capello in testa, in piedi un paro di stivalli, ovvero grosse scarpe, in mano un bastone, col qual passando per le strade facevo ritirar le genti, acciò non mi s'avvicinassero. In tal tempo non portava tabaro per non urtar e esser urtato, o toccato, a tal fine pure usavo la veste corta, e sempre cinta, ed anco per non strassinarla sopra qualche strazzo, che potesse uscire dalle mani de pizigamorti, o da qualche altro per le strade. Li stivali poi o scarpe grosse, che solevo portare, lo facevo, riguardo che sempre quasi il tempo era piovoso.

Il modo che tenevo a confessar gli appestati era questo. Se l'appestato era in Città lo facevo venir sopra la fenestra, ovvero sopra il limitare della porta da basso, ed io stavo lontano dallo stesso non meno di due passi, ed anco trè, ordinando che si ritirassero le genti, che di là via erano, acciò non sentissero l'altrui confessione. Li feriti che erano in Lazaretto, li pizigamorti li portavano o li menavano fuori della porta, servavo la distanza come sopra, udendo la Confessione di questi mi accomodavo sempre al vento, che tirava verso il ferito. Nell'udir le Confessioni de sospetti, e non feriti, servavo la distanza non meno che se fossero stati feriti, ed anco lo stesso per quelli che erano sequestrati in casa per sospetto.

La Santità di N. S. Papa Clemente VIII. ritrovandosi in Ferrara in tempo di questa nostra miseria concesse un'Indulgenza plenaria il tenor della quale registrarò nel presente libro assieme con una lettera Pastorale mandataci dall'Ill.mo Nostro Patriarca.

Si confessarono tutti in la Città ne Lazaretti, e nelle ville del Territorio, non ne fu alcuno confessato in Chiesa, perchè fu pubblicata in tempo del sequestro generale. Furono confessati in questo modo. Noi Confessori

andavamo con le nostri segni cominciando in capo un borgo a Confessare quelli di una casa, e così susseguente di mano in mano ne mai si partivamo di alcuna casa, se prima tutti non erano Confessati. Li Confitendi stavano sopra il limitar della loro porta, e noi fuori in strada distanti un dall'altro almeno due passi. Finito il sequestro furono communicati; servando io sempre questo stile, porgendo alla bocca il SS.mo Sacramento, tenevo la cotta cinta, stretta la mano, ed il braccio nudo sino al cubito; bagnavo la mano ed il braccio con fortissimo aceto, eccettuato la punta del police ed indice acciò la particola non si attaccasse, fra la persona che si communicava, e me tenevo una foghera con vivo fuoco; e dentro del profumo, due torze accese una di qua e l'altra di là vicine a detta foghera, e nel ritornar il braccio a dietro dopo communicato tiravo la mano sopra di detti torze tra la fiamma, acciochè il fiato del communicato non rendesse infetta la mano. Questo modo di communicare osservai sino alla Natività di Nostro Signore, dipoi ho sempre communicato, come non fusse stato sospetto se ben succedeva qualche accidente.

La Città stette serrata dalli 30 Agosto 1598 sino alli 12 Gennaro 1599. che nessun contadino del Territorio, ne d'altri luoghi entrò, ne con la vita, nè con carri, e quando venivano a vender legni, o altro si fermavano alla porta, e quando avevano fatto mercato, bisognava trovar portadori di questi della Città, e far strascinar il carro; o portar la robba comprata sempre sulle spalle, questo impaccio durò forse tre mesi, perchè era proibito alli contadini che non dovessero lasciar tirar il carro loro entro colli animali, fù poi provisto a questo danno, e fatiche intollerabili, la permissione fù questa, che, l'Ecc.mo Prov.r Generale ordinò che li carradori dovessero levar via le corde, e corezze di cavane se ve n'erano, e dar il carro colli animali, che conducessero a casa del compratore le robbe comprate e che loro aspettassero fuori delle

porta. Fù data libertà il sudetto di 12 Gennaro a noi della Città di poter andar per il Territorio nostro ove ci faceva bisogno, ed a quelli del Territorio di poter entrar colla vita, e carri ed andar dove volessero per la Città. Durò questa libertà non molti giorni, perchè successero certi nuovi accidenti in case, che già erano state appestate, quali per bontà di N. S. non s'innoltrarono a far nocumento. E questo fù li otto marzo, in questo giorno nuovamente vienne proibito l'entrar ed uscir non però con tanta strettezza che prima, poichè era pd alcuni permesso, l'entrar, e l'uscir. Durò questo serraglio sino li 24. Maggio. Fù tornata questo giorno la libertà, di poter andar per il territorio, ed a quei del territorio di poter entrar come la prima già detta volta. Li X. Luglio poi giorno di sabbato per commissione del serenissimo Prencipe fù liberata la Città, e Territorio, dando la facoltà di poter andar per tutta la patria. L'infrascritta lettera, fù scritta dal Illus.mo e Rev.mo Mons.r Patriarca al Rev.mo nostro Capitolo.

La Città col Territorio per la grazia di Dio fù liberata, e potrà con libertà uscir, praticar con tutta la Patria; onde convenendosi render le dovute grazie al Signore doverete solennizare li presenti benefizj con grata ed attenta divozione dimani che sarà Domenica, si canti solenne messa e si facci publica processione cantando lodi al Signore e ringraziandolo de benefizj ricevuti, il che devesi fare onninamente senz'alcuna intermissione, poi nel fine della seguente settimana saremo con Voi Noi stessi, e con doppia solennità e replicati concenti pregaremo S. D. M. confermi le sue grazie, e conservi la sanità restituita, ed al fine vi preghiamo ogni vero contento.

D'Udine alli 10 Luglio 1599. — Come Fratello amantissimo
Franc.co Patriarcha d'Aquilea.

Alli M. R.di come Fratelli Monsig.
il Decano Can.ci, e Cap.to di Cividale.

Li XI. Luglio antedetto giorno di Domenica fù cantata una solenissima Messa, e poi fatta processione, alla quale concorsero tutti della Città e Territorio, ed a me toccò di celebrare la detta S.ta e Solenne Messa.

Il mal contagioso cessò il mese di Decembre 1599. vero è che succeßero l' infrascritti accidenti, ma come ho detto di sopra non fecero verun progresso benchè portassero gravissimo travaglio, e furono questi. Li 2. Genn.o una putta di m.r Pietro Fornesaro morse e questa era stata al lazaretto. Li 23 detto la moglie di m.r Pietro Pelizzar casa nova. Li 5 Febbraro la moglie di m.tro Nicolò Soanello camparo del nostro Duomo già stata al lazaretto. Adì 8. Marzo una putta di m.r Mattia Osniano stata al lazaretto per avanti. Adì 21 detto una Putta della Fornara detta Bergantina di borgo di Ponte casa nuova. Adì 31 d.to una putta di Pietro Pelizzaro antedetto stata per avanti al lazaretto. Adì 10 Aprile un putto di m.r Zuan Batta Rosso detto dell' aqua di vita, e questo anco era stato al lazaretto. Adì 29 Aprile una Putta di m.r Urbano Boscutto Monaro, quale stà poco di sopra il lazaretto, che era de feriti in quel luogo, e si giudica che la detta Putta avesse preso il male, e questa è casa nuova, ma fuori di Città.

Li 20 Zugno si sparse fama, che un altra volta in Caporetto avevano incominciato a morire di mal contagioso e per questo li SS.ri di Gorizia e li SS. sopra la sanità di Cividale s'accordorono di andar là sù insieme. Il dì di S. Zuan Batta andarono e menorono l' Ecc.mo Olivieri, trovorono tutto all' opposito ritrovando tutti di quel paese in perfetta sanità; la patria tutta ne sentì estremo gaudio e specialmente la nostra Città riguardo alli patiti affanni.

Quando quelli, che erano stati feriti guariti erano, ed insieme tutti quelli che erano stati condotti a Lazaretti dipoi fatta la contumacia di giorni quaranta si ricondussero in Città. In questo modo, andavano al luogo ove erano

li Suddetti in sequestro. Li SS.ri Deputati col Medico Olivieri, ed il Sig.r Dep.to sopra quel luoco pigliava il suo libro, sopra del quale aveva notato li nome di tutti colli giorni erano entrati, quelli che avevano finiti li 40 giorni li chiamavano uno per uno fuori, si riducevano tutti insieme stando alquanto lontani dall'altra gente, in questo mezzo noi sacerdoti preparavamo la processione ed andavamo a le=varli, portando io sempre il SS.mo Crocefisso ed un Chierico l'imagine di S. Rocco, e non erano più che sei preti perchè più non permetteva il Rettore. Nell'andar a levarli cantavamo li sette salmi, con voci basse, e lamentevoli, gionti che là erano tutti s'ingenocchiavano e facevamo Orazione così stando li facevo fare la Confessione generale, poi li avertivo dovessero seguitar lo Stendardo di Chri=sto con devozione, e ringraziar S. D. M. di tutto quel tanto avevano da Lei ri=cevuto. S'inviavamo verso la Città intonando il Te Deum laudamus con voce al=ta e con grandissima allegrezza, e mentre durava questa processione si nel andar come nel ritornar suonavano le campane di tutte le chiese della Cit=tà, come si dice campanon, e molte archibusate eran sbarcate in segno d'al=legrezza, ma poca consolazione sentivano quelli poveri, che tanto erano stati travagliati, se ben venivano a casa loro. Chi d'essi piangeva la Madre, chi il Padre, chi i figli, chi Marito chi fratello, chi Moglie, chi Sorelle, chi ami=ci, quali erano restati fuori, ed alla campagna sepolti come animali irrazio=nali. In un fosso ne mettevano li 20, ed anco li 50. e quel che li accresceva il dolore, era che li rapaci lupi molti ne cavavano e di quelle carni umane si satiavano. Ahi miseria di questi miseri, oltre li altri travagli, che ne avevano tanti vi si aggiungeva anco questo; che quando entravano in le case loro, altro non trovavano che li nudi muri smaltati con viva calzina, ed un poco di paglia entro la porta fatta condur dal Publico, erano sforzati li poveretti, pigliar quella poca paglia, e portarsela nelle stanze loro, e

dormir sopra come sogliono dormir gli animali senza ragione senza un poco di pezza sotto le vite loro; e molti d'essi così stettero, finchè le robbe loro furono purgate in l'aqua come dirò al suo luoco. Ritorno dove i lassiai, e dico, che entrati in la Città direttamente andavano così processionalmente in piazza avanti il Palazzo Pretorio, dove erano aspettati dall'Ill.mo Proveditor dalli Mag.ci SS.ri alla Sanità e molte altre persone, e li giongevano perchè in Chiesa non era concesso ne permesso di potersi andar con dette genti per esser allora cavati da Lazaretti, sotto uno delli volti del detto Palazzo era preparata una Cattedra, sopra della quale io mi accomodavo, e li facevo un sermone consolatorio. Finito coll'imagine del SS.mo Crocefisso li davo la benedizione. Terminata questa cerimonia noi Sacerdoti portavano le sacrate imagini in Chiesa cantando un Antifona del glorioso S. Rocco concludendo con la sua santa orazione avanti il suo altare nella Chiesa Collegiata. Li SS.ri della Sanità conducevano li detti alle case di ciascuno d'essi poveretti, per dir così, se ben erano frà essi de buoni, e li sequestravano per otto giorni, finito tal breve sequestro, erano liberati ed andavano ovunque volevano per la Città. Nel dimani dopo mezzo dì andavano con questo med.mo ordine a levar quelli che erano rissanati, che erano stati feriti nel Lazaretto de amorbati, nel levar questi tali servava questo stile. V'andavano li SS.ri dell'offizio della Sanità coll'Ecc.mo Olivieri al lazaretto de feriti, avendo là preparati vestimenti nuovi d'ogni sorte, et letti, facevano venir fuori tutti quelli ch'erano guariti, ed uno per uno si spogliavano nudi, e se erano donne fin la cordella delle trezze bisognava levar di testa, e così nudi erano vestiti da detti SS.ri e Medico, in tutte le parti loro erano mostrate le ulcere ove avevano avute le giandusse, e carboni da doi pizigamorti sopranominati Veneziani, et bisognava, che uomini, e donne, Giovani, putte, donzelle, picoli, grandi, Nobili, Nobile, artegiane, poveri ricchi, contadini, ed in somma tutti erano vis~~ti~~ nudi dal pranominato Medico,

dava un vestimento nuovo, ed netto delli SS.ri Deputati alla Sanità
'io mutati quelli che erano risanati. Erano li preparati colla solita
Sacerdoti, e processionalmente li conducevamo a S. Giorgio ove anda=
= seconda contumacia, e prima entrassero entro la porta di detto Con=
:avo tutti ingenocchiare e far la S.ta Confessione generale dando=
:dizione col SS.mo Crocifisso, entravano ogn'uno nella stanza sua rin=
g.re e così fù osservato se ve ne furono in detti Lazaretti.
ggior colmo del male l'Illus.mo e Rev.mo Mons.r Fran.co Barbaro Patriarca
resente visitò tutti li quattro prenominati Lazaretti consolò quei
te ed utili parole, e per agiutar le calamitadi loro li fece una ele=
ori suoi e non questo solamente bastò, che anco agiutò in que=
'eminario Cividalese già pochi anni fondato tutte le elimosine
etto seminario furono a me consegnate per esser uno di questi
mella cosa, fù molte volte a visitarci fin sopra la porta di
o e quando si sapeva la venuta sua tutti uscivano dalle case e,
ano andare per vederlo ed udirlo a parlare, andavano, ed alle vol=
li muri che cingono la Città di gente d'ogni sesso, però in quella
Borgo S. Pietro e questo perchè non tutti potevano capir in quell'
le ci era concesso poter andare e stare, consolava tutti con la presen=
lunga più colli santi ed utilissimi suoi ragionamenti e quando non
da fare la visita dalle bande di Sacile ed altri luoghi della sua Di=
: cosa certa, sarebbe entrato senza alcun timore di morte nella
stra, ma meglio credo sij stato così, perchè essendo stato in
ito grandissimo agiuto, come hò detto a Noi, e visitati li
orse non avevano bisogno, ed ora si ritrova in quelle
ercita nel santo offizio Pastorale, non temendo li grandis=

dormir sopra come sogliono dormir gli animali senza ragione senz
za sotto le vite loro, è molti d'essi così stettero, finchè le robbe l
gate in l'aqua come dirò al suo luoco. Ritorno dove i lasciai, e
ti in la Città direttamente andavano così processionalmente in pi
Palazzo Pretorio, dove erano aspettati dall'Ill.mo Proveditor dalli
sanità e molte altre persone, e li giongevano perchè in Chiesa n
ne permesso di potersi andar con dette genti per esser allora con
sotto uno delli volti del detto Palazzo era preparata una Cattedr.
quale io mi accomodavo, e li facevo un sermone consolatorio. Fin
del SS.mo Crocefisso li davo la benedizione. Terminata questa cer.
cerdoti portavano le sacrate imagini in Chiesa cantando un Antifo
S. Rocco concludendo con la sua santa orazione avvanti il suo alt
Collegiata. Li SS.ri della sanità conducevano li detti alle case di cias
veti, per dircosì, se ben erano frà essi de buoni, e li sequestravano,
finito tal breve sequestro, erano liberati ed andavano ovunque
la Città. Nel dimani dopo mezzo dì andavano con questo med.mo
quelli che erano rissanati, che erano stati feriti nel lazaretto
nel levor questi tali servava questo stile. V'andavano li SS.ri
sanità coll'Ecc.mo Olivieri al lazaretto de feriti, avendo là preparati
vi d'ogni sorte, et letti, facevano venir fuori tutti quelli, ch'eran
uno per uno si spogliavano nudi, e se erano donne fin la cor
ze bisognava levar di testa, e così nudi erano vestiti da detti
tutte le parti loro erano mostrate le ulcere ove avevano avute
carboni da doi pizigamorti sopranominati Veneziani, et bisognava
donne, Giovani, putte, donzelle, piccoli, grandi, Nobili, Nobile, artegia
chi, contadini, ed in somma tutti erano visti nudi dal prem

poi visti se li dava un vestimento nuovo, ed netto delli SS.ri Deputati alla Sanità secondo il sesso, mutati quelli che erano risanati. Eranoli preparati colla solita processione noi Sacerdoti, e processionalmente li conducevamo a S. Giorgio ove andavano a far la seconda contumacia, e prima entrassero entro la porta di detto Convento li facevano tutti ingenocchiare e far la S.ta Confessione generale dandoli poi la benedizione col SS.mo Crocifisso, entravano ogn'uno nella stanza sua ringraziando il Sig.re e così fù osservato se ve ne furono in detti Lazaretti.

Nel maggior colmo del male l'Ill.mo e Rev.mo Mons.r Fran.co Barbaro Patriarca d'Aquilea me presente visitò tutti li quattro prenominati Lazaretti, consolò quei miseri con sante ed utili parole, e per agiutar le calamitadi loro li fece una elemosina da da pari suoi e non questa solamente bastò, che anco agiutò in questo tempo il Seminario Cividalese già pochi anni fondato tutte le elimosine che fece a detto seminario furono a me consegnate per esser uno di questi deputati di quella cosa, fù molte volte a visitarci fin sopra la porta di Borgo S. Pietro e quando si sapeva la venuta sua, tutti uscivano dalle case e, fin dove potevano andare per vederlo ed udirlo a parlare, andavano, ed alle volte erano carghi li muri che cingono la Città di gente d'ogni sesso, però in quella banda di detto Borgo S. Pietro e questo perchè non tutti potevano capir in quell'angusto loco, che ci era concesso poter andare e stare, consolava tutti con la presenza, ma di gran lunga più colli santi ed utilissimi suoi ragionamenti e quando non avesse avuto da fare la visita dalle bande di Sacile ed altri luoghi della sua Diocese, si sà per cosa certa, sarebbe entrato senza alcun timore di morte nella afflitta Città nostra, ma meglio credo sij stato così, perchè essendo stato in libertà ha dato grandissimo agiuto, come hò detto a Noi, e visitati i luochi, che forse non avevano bisogno, ed ora si ritrova in quelle parti e si esercita nel santo offizio Pastorale, non temendo li grandis=

vini caldi, che in questo tempo sono.

Rente la gran disgrazia, che ha patito questa Città vi si ag=
gionge questa che la seconda Festa di Natale, che fù il dì di S. Giovanni
Evangelista s'appizzò fuoco in S. Giorgio ov'erano ancora a far la contumacia da
cento e più persone, e molti di loro erano nel fin della loro contumacia quasi veden=
do il gran fuogo, per salvarsi la vita tutti si mischiarono assieme per smorzar detto
fuogo, come fecero valorosamente, ed anche perche altrimenti era impossibile sal=
varsi; per esser le porte di detto luogo serrate di fuori via et le chiavi ritrovavan=
si in mani del Sig.r Rettore in Cividale quali teneva appresso se, acciò non potes=
sero uscir fuori di là, ne tior ne dar cosa alcuna senza la presenza sua; non pote=
ron esser tanto presti a smorzar detto fuogo, che rovinò gran parte di detto Convento
che pure stà riffatto perfettamente a spese di certi contadini di Firmano, picola
villa, che là dentro erano, quali per lor negligenza s'accese d.o fuogo. Oltre lo spa=
vento ch'ebbero quei poveretti, si entrò grandissimo danno per esser mischiati assie=
me, come ho detto, perche di nuovo furon sforzati tutti a mutarsi di altri vestimenti,
e cominciar nuova contumacia. Miracol si può dire stante che pur uno in que=
sto seraglio di fuoco si guastò, se non una donna che là al Lazaretto partorì, e
così in tempo fresca del parto, il Marito vedendo il pericolo, pigliò una fascia che la
madre fasciava il figliolino, con quella ligò a traverso la Donna, ponendoli il te=
nero fanciullo in le brazza rischiando la vita ad ambidue li calò giù d'una fenestra
alta passa trè circa, si spezzò la fascia, mentre la madre e figliolino, eran non
men di passa due sopra terra, la donna si guastò un poco in la schena, il puttino
restò intatto per voler di Dio, ed intercessione di Gloriosi SS. Giorgio, Floriano e Roc=
co, non fù altro male.

Anche questo non voglio passar con silenzio, perchè è degno di memo=
ria ed è che in questa Città si trova così numeroso Clero di Canonici, Mansionarji Curati

Capellani Claustrali, tre conventi di Frati, e tre monasterj di Monache incluso quel d'Aquilea, poichè al tempo del contagio anche quelle R.de Madri di S.ta Chiara pur nessun male successe a loro se non a due Mansionarj, ad un Curato e ad un Capellano, e questi presero il male non per Confessar, ne far altra opera di carità, ma solamente per andar vagando per la Città, non guardandosi da nessuno, non credendo fosse quel mal che era, e molti laici sono andati per questa strada del non creder, ed alla fine sono miseramente morti ed anche non è morto alcun ne in Seminario ne ne due Ospedali de poveri; ben è vero che morse Mons.r Lunardo Nusso Can.o di Cividale Città nostra, ma non di mal contagioso, anzi non fù sequestrata la sua casa per tal morte, perchè dal Medico Olivieri fù dato per corpo libero e fù sepolto in la collegiata nostra con solennità, ed il suo Canonicato Mons.r Ill.mo e Rev.mo Patriarca per sua bontà lo conferì a me il dì 14 Xbre 1598. dell'anno passato essendo vacato sotto il mese che a lui toccava conferrire tal Canonicato. Morsero anco nel Maggiore monastero due Monache, furono viste dal d.to Sig.r Medico Olivieri nude distese in terra, fatte dalle serve voltare e rivoltare insomma vedè tutte le parti de loro corpi non trovò fossero morte di mal contagioso, e per essere il loro Curato sequestrato da me furono sepolte con solennità. Huomini, donne, vecchi, giovani, donzelle, non ostante fussero Nob. se morivano tutte erano viste nude da d.o Sig.r Med.co al modo ho narrato di sopra di quelle Madri monache, e misero saria stato colui, che avesse contradetto per esser così la volontà e command.to de Maggiori.

Il dì di S.ta Croce fù li 3. Maggio 1599. il Rev. Mons.r Niccolò Riccio Decano Cividalese pose la prima pietra angolare fonda della nuova Chiesa del Redent.re situata sopra l'alveo della roja in Borgo di S. Pietro, qual ora si fabrica. La cerimonia che commanda la Santa Chiesa fù fatta da d.o Mons.r Dec.o al quale fù data commissione ed autorità da M.r Ill.mo Patr.ca per non aver lui potuto venir entro la Città a far questo S.to Offizio per li sospetti. Questa Chiesa si fa per voto Pub.co fatto in tempo della

peste credele A questa cetimonia concorse tutta la Città. Udine patì non poco e non solamente Udine m'anche assai luoghi del suo Territorio di questo vene=noso male. Li andò prospera perchè furono schietti a proveder uno de' borghi lo=ro, che si adimandava prato chiuso, s'infettò il mese di settembre, et parte nel mese di ottobre di sì fatta maniera, che in quel Borgone morirono da XXV in circa, et certe case la entrò, et furon sequestrate in particolar la casa di Nicolla mercante, qual fù co suoi al Lazaretto in S. Gottardo, e con questi da cento e più di detta Città. La gran cura ch'ebbero li Udinesi ed avendo sempre il Ecc.mo Prov.r Generale presente causò, che presto si liberorono, non mai fù serrato Udine ~~ando:~~ ~~rono~~ come fù serrato Cividale se ben avevano entro la peste, ben è vero che quel borgo solo fù serrato, et fattoli grandissima guardia, ma sempre li suddetti Udine=si andorono per il Territorio loro, ed anco andavano per loro buon piacere per il nostro. Nel loro Territorio furono infette le ville di monte averta villa nuova ed altre ville de schiavi poste sopra li monti di Nimis. Nel pian, chiassà, ed altri luoghi la attorno Tri=cesimo furono di grandissimo sospetto, moriron non pochi ed in alcune di queste ville di schiavi sopradette pochi ne restarono.

Furono fatti due casoni di là della Torre in uno de quali stava sempre un Udinese addimandato guardiano del casone, costui non poteva entrar in Udine; il suo Offizio era di pigliar le lettere, che da Cividale venivano mandate a Udine, o in luoghi, che in quelle bande andavano, le mandavano tutte aperte che altrimenti aveva ordine, e pena di non accettarle; chi le portava le poneva prima sopra una lunga bachetta, ed aperte le profumava, profumate che erano, le pigliava, le piegava senza sigillarle, le portava alla porta d'Udine, ed anche là erano pro=fumate, si ritrovava ivi un dispensator di lettere le pigliava e le portava entro dispensandole ove andavano sempre così aperte. Due cose ci portavano a noi Ci=vidalesi grandissimo travaglio mandarle in questo modo, una era che molte an=

davano di male, e l'altra che tutti potevano veder li fatti nostri, ci dava non poca noja, che quando ci veniva scritto da qualche Udinese, a noi venivano e mandavano sempre le lettere sigillate, e pur era quella Città appestata, come ho narrato di sopra, le accettavamo volentieri, sapendo di certo che la carta, nè il sigillo se pure è sigillata con ostia, non è soggetta a contagio, e mai mi sono schivato di pigliarle se non fossero state sigillate con cera, perchè la cera è soggetta a contagio massime quando è cotta.

Nell'altro casone quando era tempo cattivo, i nostri porta lettere di Cividale si soleva ritirare, questo porta lettere stava sempre fuori la nostra porta, e mai entrava in la Città, si portavano le lettere nostre li fuori della d.ta porta e si davano al detto portatore, e le portava al luogo già detto della torre e così miseramente andavano le cose nostre, et quelle che là ritrovava, che venivano a noi ce le portava, ed avanti che avessimo letta una lettera, ne costava sei ed alle volte anche otto soldi, nel d.to casone si valevano anche questi di Cividale quando andavano à parlare con qualch'uno d'Udine, come mercanti ed altre persone che faceva lor bisogno parlarsi a bocca.

Il Ecc.mo Sig.r Donato Prov. Gener.le la 2da Festa delle SS. Pentecoste fu l'ultimo maggio vienne alla porta nostra del borgo di S. Pietro fece un furbito ragionamento a Cividalesi, pigliò comiato da essi fu da tutti quelli che erano presenti ringraziato, questo fu a ore XI. ritornò a Udine e li 6 Giugno de li partì ed andò a Venezia. Quel giorno medemo cioè l'ultimo Maggio a ore 22. fè l'entrata il nuovo Regg.to in la Città nostra, qual è il Ill.mo Sig.r Andrea Bragadin, fu incontrato da una gran Cavallaria e molti archebuseri, a piedi, sempre tirando dell'archibusate, fu accettato con grandissima alegrezza perchè grandemente era desiderato. Il Ill.mo Sig.r Alvise Marcello suo precessor, la mattina andò in la villa de Buri a far la contumacia con la sua corte, e fu accompagnato da molti a Cavallo.

Tutti li mobili che erano in dette case appestate, eccetto ferri rame ed altri metalli, cose di legno, vasi di terra, perche non sono sottoposte a contagio ed anche rente queste vetri, in restante tutto fu cavato fuori di d.te Case e condotte da pizzigamorti a S. Giorgio tutto fù posto in la Chiesa eccetto le robe di alcuni Nobili che fecero cassoni, entro de quali furon poste, Mettero le robbe là serrate fin di poi le Feste di Natale, si fecero Deputati sopra la purga; furon parte Nobili parte populari eletti, ed alquanti Nodari, che alla presenza di detti Signori Dep.ti facevano e notavano fedelmente l'inventarj delle robbe e di chi erano ponendo un segno in esse, acciò ogn'uno avesse il suo, finito d'inventariare fù cominciata la purga e si dete principio a quest'importante negozio di poi l'ottava dell' Epifania, e durò fin al carnovale, perchè erano tante robbe e di tanti Patroni, che era un caos. La purga fù fatta in questo modo; Furon fatti certi cassoni tessuti di vimine quadri come son le capponare, ma molto maggiori, e tessuti spessimi, addimandati da noi cassoni fatti di gridiz, quali si mettevano appresso l'aqua del fiumme Natisone in loco detto gorgo de pilla, ove è un profondissimo fondo, erano condotte sopra carri le dette robbe inventariate e segnate come ho detto da pizigamorti, e da essi erano posti in detti cassoni, e questi eran pieni, si buttavano in aqua ove era il maggior fondo ligati con forti catene raccomandati a certi ramponi piombati nel scoglio acciò non andassero zò per l'aqua, era da dodici di questi cassoni parte fatti da particolari, che avevano robbe, e parte de comuni per ribotte, ed alle volte eran robe di dieci, ed anche quindici patroni, et questo causò molto danno, perchè quando fù finita la purga, chi toleva il suo chi quel d'altri per esser perso in molte cose il segno, e la povertà lo sentì. Stavano dette robbe in l'aqua 16 giorni e notti poi erano cavate fuori da alcuni che avevano avuta la grandussa mutati de pani et netti, et distese all'aria in quelli prati là app.o S. Giorgio sopra stanghe, ed a questo modo distese se stava:

no 20. giorni, eran poi levate via da alcune donne, quali non erano state di sospetto, e se pur v'era alcuna che fosse stata al lazaretto poco importava perchè erano state libere li X e più giorni dipoi le loro contumacie in la Città, andavano queste donne accomodando le dette robbe secondo li segni, acciò ogn'uno avesse il suo. Erano deputati alcuni Nob.li e populari sopra la restituzione et con ogni diligenza fecero la parte loro. La qualità delle robbe che entravano in tal purga, erano sede, panni d'ogni sorte, lana et panni di lino et canevo e di mataraz-zi di lana furono posti in aqua fuori de cassoni ben ligati acciò stessero sicuri in quel fondo, ed in purgar questi si servava quel med.mo stile che si servivano in purgar le dette robbe, li corami et li lavorieri di essa materia stavano fuori all'aria, à pioggia ed a buon tempo giorni 40., ed a questo modo stavano alla purga li libri di meno brama et di carta bombasina, ben è vero che li governatori di detti libri quando era tempo di pioggia li tiravano sotto tetto sotto il portico di S. Pantaleone, et li perchè in esso luogo si faceva tal purga de libri, et questi governatori erano persone che avevano avuto male, ma guariti et anche fatta la loro contumacia, ed avevano le loro guardie acciò non praticassero con altri, finchè non erano purgati detti libri, poi finiti li 40 giorni ad ogn'uno si davano li suoi, ed essi andavano alle case loro, accetto detti libri tutto fu purgato in S. Giorgio.

Tutti li letti, cussini capezzali, che erano di piume, tutte le pellizze d'ogni sorta d'animali, et la almuzza di molti Canonici, che furono sospetti furono abbrugiate, andò in cenere, quel che valeva trè mille Ducati; li quadri di diverse figure furono purgate all'aria con li libri.

Furono purgate le case oppestate dipoi levate da esse le già dette robbe in questo modo. Andavano 15 e più huomini, ed altre tante donne di quelli che erano stati feriti, e non avevano ancora fatta la contumacia, et si partivano tanti huomini

e donne per casa, quali con diligenza cercavano per tutta la casa e tutte quelle cose soggette a contaggio abbrucciavano, ed in ogni cantone scopavano, et poi nettato un delli pizigamorti Veneziani profumava, ed ogni notte era tenuto detto pizigamorti far la relazione in Cancell.ᵃ Pret.ᵃ quante cose aveva profumate et di chi erano. Andavano di poi due revisori a riveder casa per casa, e questi anche avevano avuta la Giandussa, ma avevano fatta la loro contumacia, e nel tempo andorono rivedendo stavano ritirati in un luoco, et non pratticavano, finito il loro offizio si mutorono di panni e fecero una contumacia di giorni 15, e poi erano liberi, date le case nette da detti revisori entravano li nostri muradori liberamente, e tutte le dette case imbiancavano con calzina viva, questi mistri non facevano alcuna contumacia, finito questo tutti entravano ed abitavano come prima . . . .

Avertimenti.

Cose che non piglian ne son soggette à contaggio, animale di specie alcuna, pan, vin, carne, d'ogni sorte, ferro ne alcun altro metallo, vasi di vetro, di terra, legno, formento, ne nessun altra biada. Carta bombasina overo papicea, quanto alla bergamena non la porgo sincera. Uva, peri, ne pomi di sorte alcuna ed in somma cosa alcuna mangiativa, ben'è vero che quando dette cose si pigliassero calde di mano dell'appestato, come sarebbe a dire scaldate o in seno o in mano saria pericoloso a esser le cose sicure in tempo di contagio bisogna star lontani almeno un passo uno dall'altro, e facendo di bisogno d'alcune delle già dette cose farle por in terra, lasciarle raffredare, e poi pigliarle senza dubbio ne timore, et non pigliar ne anco una lettera, se non è data sopra una bacchetta, o posta in terra, et questo si debba fare, perchè in tal tempo non si può sapere ne chi sia sano ne ammalato. Quanto alli RR. SS. Confessori bisognandoli amministrar li Santiss.ᵐⁱ Sacr.ᵗⁱ servirà quel tanto ho scritto di sopra, nel presente libro che mai

potranno errare. Il meglio sij, per salvarsi in tal tempo è quando si scuopre il male in una casa serrar quella contrada, le case ove ha praticato, tutti di quella Città o villa far una contumacia di giorni 40, e per solevar quelli che restano in una casa appestata di poi la morte di alcuno in quel luogo subito, subito li fà bisogno di uscir di quella casa, mutarsi di tutti li vestimenti all'aria, ed entrar in altra casa neta, e questo è il principalissimo rimedio a salvar quelli che hanno avuta stretta prattica con appestati, questo rimedio ha salvato in Cividale, e Territorio in quello travagliato tempo più di 500 persone, et ne sono salvati di quelli e non pochi che avevano, mangiato, bevuto, dormito, e tenuta strettissime prattiche cogl'appestati.

Il portar cose in tal travaglio odorifere, come erbe, palle de muschio acetto e simili cose tutte le ho per niente, ed il dinaro se non è caldo l'hò per cosa di nessun pericolo, perchè è metallo, pur è buona cosa il buttarlo in acetto perchè si cava dalla borsa che si tien ò in seno o in sachetta appresso la carne calda, et anco per il porchezzo che v'è attorno il quatrino. Meno pericolo è toccar la mano a un'appestato che non è toccar una minima parte de vestimenti suoi; il star lontano da tali è manco male ed è cosa sicurissima. In tal tempo il far esercizio non può che giovare questo dico perchè l'hò provato, ed è buono star e praticar però alla lontana con persone allegre, e non si lasciar superar dalla malinconia, pigliar l'aria del fuoco la mattina, e non è fuori di proposito, anzi a me hà giovato assai; molti mangiavano erbe, e bevevano certi sughi fatti di esse, ma se andavano cento e praticavano colli appestati non cessavano prender il male, il vero rimedio è il timor di Dio, e non praticar come ho detto con nessuno.

Questo pestifero e venenoso male veniva con doglia di testa, li occhi avevano come fiamme di fuoco, la lingua grossa e bianca, balbuzzavano e dicevano tutto il contrario, tutti negavano il male, se ben era in se e mai de tali si puotè aver la verità ove l'avevano pigliato, par che tal mal por=

ti con se questa negativa; il manifestar tal mal, per tempo è buonissima cosa perchè li è provisto al suo bisogno, e chi l'accusa per tempo e procura li rimedij guarisce facilmente, ma quando ha fatte le radici, ed è incanchrenito è cosa difficilissima d'aver la sanità. Ad alcuni ne veniva senza febre e questi tutti guarivano, ed ad alcuni veniva la giandussa, ed al termine di cinque, otto o al più dieci giorni svaniva, ed altro male non avevano. Molti stettero nel lazaretto de feriti un e due mesi e non presero male alcuno e tali erano là entro andati volontariamente, chè per governar li feriti loro che erano parenti e chi per pizigamorto ritornorono a case loro sani, come erano, molte altre cose ho viste, che per esser di poco momento non le scrivo. Furono nel principio del contaggio ammazzati li cani, e gatti e fù fatto grandissimo errore perchè come ho detto non sono soggetti a contaggio ben è vero che è pericolo quando portassero qualche strazza o pelizza, o d'altra materia in casa in restante si puono tenere senza alcun timore.

Morti in tempo del contaggio.

Agosto 1598. sino il mese di maggio susseguente cioè l'anno 1599 morsero in tutti ducento, e quattro persone, frà questi pochissimi Nobili e persone Civili, ma tutta gente ordinaria.

1596.

Caso strano e quasi inaudito successo il dì del Carnovale fù li 26 febbraro 1596, anno bisestile fuori della porta a borgo di ponte di questa Città di Cividale del Friuli ove si faceva una publica festa, a ore 22. in circa; s'attaccò frà Nobili della Città una zuffa, o per meglio dire quasi un fatto d'arme spaventevole nel quale restarono morti Monsr Nicolò Puppi, Canonico di questa insigne Collegiata, che ivi terminò i suoi giorni dell'età d'anni 26 in circa. Il Sigr Antonio suo fratello gravemente ferito. Lo stesso giorno verso le ore 24 passò da questa all'altra vita il Sigr Scipione Manzano uomo letterato d'età d'anni 36 in circa. Morì ferito d'una archibugiata in un fianco il Sigr Mario de Portis. Li Signori Paolo Emilio Gallo ferito d'una archibugiata in una gamba, Giorgio Stesso, e Antonio fratelli feriti gravemente. Giulio Canussio, ma non d'importanza. Pietro Antonio Quagliano di molte ferite; tutti questi o morti o feriti che restarono erano da una parte; Dall'altra ivi restò morto il Sigr Pertoldo Manzano, uomo di gran stima e valore, d'anni 28 in circa. Il Sigr Pontaro suo Fratello restò ferito d'una archibugiata in un [illegible] Mr Francesco Nordis Canonico d'Aquileja.